LUIGI PEDRAZZINI
Dipartimento delle istituzioni

Intervento all'assemblea della società ticinese degli ufficiali
Losone, 4 maggio 2002

Sicurezza è democrazia

A nome del Consiglio di Stato, e della direzione del Dipartimento delle istituzioni, qui rappresentata anche dal col Renzo Mombelli, direttore della divisione del militare e della protezione civile, vi ringrazio innanzitutto per l'invito alla vostra annuale assemblea e esprimo al vostro presidente, al comitato e più in generale alla vostra associazione un sincero plauso per l'attività che svolgete a beneficio del nostro cantone.

Ho motivo di ritenere, soprattutto in relazione a quanto deciso per altre regioni del nostro Paese, che il Ticino uscirà sostanzialmente bene dalle morse restrittive del progetto esercito XXI, confermando l'utilizzazione delle sue principali piazze d'armi, salvaguardando la sostanza dei posti di lavoro legati alla presenza dell'esercito, dando la possibilità ai ticinesi di svolgere servizio militare in differenti corpi e anche in quelli maggiormente specializzati, mantenendo unità di truppa di lingua italiana, rispettivamente significativi comandi al sud delle alpi e da ultimo, ma non certo per importanza, creando proprio qui a Losone il futuro centro di reclutamento per la Svizzera italiana e la base per la formazione di un nuovo corpo di professionisti legato alle truppe dei granatieri.

V'è motivo per essere soddisfatti, e v'è ragione per esprimere gratitudine a tutti coloro che si sono adoperati per sostenere le rivendicazioni della Svizzera italiana e del Ticino. Fra questi vi è indubbiamente la STU, con in testa il suo presidente col Franco Valli, prezioso, influente e ascoltato rappresentante della nostra associazione.

Certo: non tutti i nodi sono sciolti e non tutto quanto abbiamo ottenuto sulla carta sarà automaticamente acquisito sul terreno. Individuiamo in particolare il rischio di un'insufficiente capacità della Svizzera italiana di alimentare adeguatamente, con militi, sottoufficiali, ufficiali e istruttori, talune unità che ci sono state riconosciute nell'ambito della pianificazione delle truppe.

Dovremo perciò ancora valutare attentamente le conseguenze di determinate decisioni e saper impostare una strategia atta a salvaguardare un'opportuna presenza svizzero italiana nei principali ambiti del nostro esercito, così come dovremo, meglio di quanto non siamo riusciti a fare nel recente passato, ottenere una maggior presenza di ufficiali provenienti dalla Svizzera italiana nei vertici dell'esercito: sempre più spesso ci accorgiamo infatti di quanto sia importante una nostra presenza laddove si impostano con largo anticipo le pianificazioni e le soluzioni.

Ci lasciamo alle spalle, voi come rendiconto annuale della STU, io fra poche settimane come presidente del Consiglio di Stato, un anno particolarmente controverso, ma comunque estremamente ricco di insegnamenti per chi ha a cuore la sicurezza del nostro paese.

Ci eravamo tutti illusi, dopo la caduta del muro di Berlino, di essere entrati in un periodo di grande prosperità e di grande pace, anche perché vi era tendenza a considerare un fatto locale i sanguinosi conflitti fra le etnie presenti nell'ex Jugoslavia.

Quanto accaduto nell'autunno del 2001 (ma pure dovremmo includere qualche segno fortemente premonitore, come a esempio il fortissimo afflusso di profughi kosovari), ci ha bruscamente richiamato alla realtà di sempre: la sicurezza, la pace, sono conquiste da rinnovare costantemente, non sono acquisite per sempre e in modo irreversibile.

Ovvio: le forme della minaccia cambiano e deve anche cambiare la nostra risposta sul piano politico e sul piano militare se vogliano contrapporre una reazione efficace agli eventi che potrebbero compromettere la nostra sicurezza e la nostra indipendenza.

Diventa molto più difficile, in particolare, stabilire con esattezza dei confini chiari fra la sicurezza interna e la sicurezza verso l'esterno, fra le casistiche che sono di competenza della difesa militare, quelle di competenza dei corpi di polizia cantonali o, ancora, quelle di cui si deve occupare il corpo delle guardie di confine.

Questi interrogativi sono ormai all'ordine del giorno della politica federale che cerca, soprattutto attraverso il processo di riesame del sistema si sicurezza della Svizzera (USIS) una risposta aggiornata alle sfide del tempo presente, ma nel contempo rispettosa del federalismo e di una tradizione che vuole definire con chiarezza i limiti d'impiego dell'esercito per compiti di sicurezza interna.

Qualche decisione è già stata presa, con l'avvallo sofferto del popolo, nella giusta direzione. Una presenza più coraggiosa del nostro Paese nelle discussioni e nelle azioni volte a preservare la pace, o comunque almeno la non belligeranza, nei punti caldi del pianeta appare adeguata e soprattutto proporzionata ai vantaggi che noi possiamo direttamente trarre dal ripristino della pace (è fuori di dubbio che l'intervento in Kosovo, che ha piegato il regime di Milosevic, tanto deprecato anche alle nostre latitudini, ha comunque fermato l'emigrazione di kosovari verso i paesi occidentali e permesso il rimpatrio delle migliaia di profughi arrivati anche nel nostro Paese).
Le scelte future che riguarderanno i limiti dell'impiego dell'esercito per la sicurezza interna, rispettivamente i compiti dei Cantoni e della Confederazione (fra le ipotesi vi è anche quella, invero non molto gradita dai Cantoni, di creare un distaccamento di sicurezza della Confederazione), non saranno facili e sono da prevedere accese dispute sul piano politico.

Dobbiamo comunque ammettere che esiste oggi in Svizzera un deficit in termini di strutture di sicurezza per far fronte a evenienze particolari e dobbiamo perciò chinarci con molta serietà sul problema.

Al di là delle soluzioni predilette dall'uno o dall'altra, penso sia importante raggiungere un ampio consenso sul riconoscimento dell'esistenza di questo deficit fra tutti gli attori, non soltanto della politica, ma anche dell'esercito e della società civile, che considerano fondamentale salvaguardare un forte livello di sicurezza interno. In funzione di questo livello di sicurezza dobbiamo essere pronti a attribuire sufficienti risorse alla politica di sicurezza, sia esse condotta dall'esercito, dalla polizia, dai cantoni, dai comuni o dalla Confederazione.

Domani in Francia si vota. Si sprecano, anche alle nostre latitudini le espressioni di preoccupazione per il successo percentuale che potrebbe ottenere il candidato d'estrema destra.

Chiediamoci cosa alimenta il voto assolutista di protesta. L'intolleranza? Forse.
La mancanza di solidarietà di una società che si fa egoista ? Forse. Ma soprattutto, gentili signore e egregi signori, è l'insicurezza il terreno più fertile per i semi della demagogia e dell'assolutismo.

La sicurezza è democrazia !

Luigi Pedrazzini
Consigliere di Stato